

L'INTERVISTA. L'allenatore della Cremonese spera nella salvezza e rimpiange il passato

I miracoli di casa Simoni

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

■ SPIAZZO (Trento). Gigi Simoni si sente come «Il fu Mattia Pascal», morto e risorto all'onore del mondo. La catastrofe-catarsi pirandelliana fu incoraggiata da un tritico di esoneri (Genoa, Cosenza, Empoli) racchiuso nel pugno di due stagioni. Un sipario strappato per il mago delle promozioni, abituato alla vetta col Grifone, col Pisa, col Brescia. Una catastrofe, dunque, per chi soltanto qualche anno prima aspettava che maturasse la grande occasione alla Roma dell'ingegner Viola, per chi aveva nichiato con un pizzico di supponenza alle «avances» di Milan, Fiorentina, Torino. Da giocatore non gli era mai accaduto. Anzi. Il suo stato di servizio contava a fine carriera 400 partite tra A e B e una manciata di presenze in coppe internazionali.

E fu la catarsi; l'inizio di un'auto-critica da scorticare l'inconscio; la ripresa dal punto più basso del calcio professionistico, in C2 con la Carrarese, mentre il mondo del calcio ne divorava l'immagine deprezzata e gli sguardi erano per metà di fastidio, per l'altra di compimento ed il sottotono di un'eco umiliante: «Milito». Per l'allenatore, Carrara e la Carrarese, si sono rivelate il miglior punto di traghetamento dal vecchio al nuovo. La nuova promozione ha significato l'aggancio con Luzzara, il padrone della Cremonese, e l'ascesa tra le prime 18 della classe. Gigi Simoni, anno terzo in Padania. La sua Cremonese è in ritiro a

Spiazzo, ai piedi della valle di Campiglio, su quella «verticale» che negli ultimi anni ha raccolto il meglio delle squadre in ritiro. Si riparte dalla sorpresa del decimo posto in classifica, davanti ai naufraghi interisti. «A questo punto, se rispettiamo i valori reali, l'undicesimo posto potrebbe starci comodo... Scherzi a parte, sarà un altro tormentone, un successo, se ci giochiamo la permanenza in A all'ultima giornata; un miracolo se ci salviamo. Sul piano tecnico siamo competitivi e meno esposti ai contraccolpi delle neopromosse, dopo l'anno di noviziato. Una mina vagante è, invece, il carattere della squadra. Davvero un rebus rispetto allo scorso anno, quando eravamo carichi di ambizioni».

Simoni, lo scorso anno furono Tentoni e Colonnese. Su quale giovane punta quest'anno?

Ad occhi bendati su Enrico Chiesa, 24 anni a dicembre, 14 gol nella stagione scorsa in B col Modena.

Ad un mese dallo «start» del campionato che percentuale di salvezza assegnereste alla sua squadra?

Per scaramanzia assegno le probabilità in percentuale di retrocedere: il 49 per cento. Non è piacevole ammetterlo, ma è il destino che unisce coloro che guidano le cosiddette provinciali. Se un allenatore di una «grande» arriva quarto anziché secondo o terzo, non succede nulla, ma per uno di

noi la retrocessione è una macchia indelebile.

E lei ne sa qualcosa...

«Abbastanza e faccio il «mea culpa» per aver buttato alle ortiche un paio di grosse occasioni nel passato. Milan, Fiorentina, Torino, ero gettonatissimo nel toto-allenatore dei primi anni Ottanta, ma, con un punta di snobismo incomprensibile, rispondevo puntualmente picche. Aspettavo che maturasse l'opportunità della Roma, per la quale stravedevo e di cui mi consideravo naturale complemento tecnico di giocatori, da Pruzzo a Nela ed altri ancora, che avevo lanciato nel Genoa, durante la presidenza Fossati. Ci credevo e me lo fece credere in buona fede l'ingegner Viola, per il quale rappresentavo il dopo Liedholm.

Una chimera?

Da come sono andate le cose, direi proprio di sì. Ma questo è il meno peggio. I rovesci cominciano quando il primo schiaffo ti arriva improvviso, da dove meno te lo aspetti. Il Genoa mi accompagna alla porta. È il primo esonerato della mia carriera. Un incidente di percorso, mi dico, con un po' di presunzione. Arriva l'Empoli. La società toscana ha appena liquidato Clagliuna ed io ho fretta di riprendere il tram in corsa, anche se non ho contribuito a disegnare la squadra in estate. È un abbraccio mortale per entrambi. Da dimenticare. Ci lasciamo a muso duro, incarognati reciprocamente: rimane l'unico episodio negativo sotto il profilo umano di tutta la mia carriera. Non contento, brucio il resi-



Dezotti, Tentoni (di spalle) e De Agostini nella Cremonese dello scorso anno

Alberto Pais

Di Canio in ritiro con i disoccupati

L'ex napoletano Paolo Di Canio è rimasto disoccupato e ieri ha raggiunto il ritiro di Milano Marittima, sede del ritiro dei giocatori senza una squadra. In realtà Di Canio è di proprietà della Juventus, che lo aveva passato al Napoli, dove aveva giocato nella scorsa stagione con la formula del prestito. Ma all'apertura del mercato il club torinese era intenzionato a cederlo per 7 miliardi, il corrispondente del valore del suo parametro. In un primo momento il Genoa sembrava interessato all'acquisto, ma poi non se ne è fatto più nulla, anche perché i liguri avevano controproposto 5 miliardi più la cessione di Ciocci o Nappi. La Juve non aveva accettato, così Di Canio è partito per Milano Marittima, ad allenarsi con i disoccupati. E agli ordini dell'ex allenatore Giancarlo Magrini figurano anche Prognà, Cavaliere, Barcella, Stringara, Gazzaneo, tanto per citare i nomi più noti. Va detto, comunque, che la squadra dei disoccupati organizzati del pallone non è una novità. L'anno scorso, sempre a Milano Marittima, 137 giocatori senza squadra (oggi sono 40) dopo aver passato l'estate ad allenarsi, hanno trovato tutti un nuovo club. Ultima curiosità: sponsor della formazione dei disoccupati è una ditta di abbigliamento di Fusignano, il paesino dove è nato Arrigo Sacchi.

duo credito a Cosenza. Mesi d'infemo. I dirigenti La Macchia e Serra mi scaricano con le lacrime agli occhi e il mondo mi crolla addosso. In quel momento sono morto come Mattia Pascal.

E cambia nome...

Se per cambiare nome s'intende scendere in C2, nel girone dantesco calcistico, siamo d'accordo: rinasco con la Carrarese, riacquisto la A con la Cremonese e, intanto, mi interrogo nei momenti liberi sul perché il dio del calcio non mi ha offerto le chances di una grande squadra, se per una questione d'immagine - che non so assolutamente gestire, peraltro - o per altro.

La panchina del Torino è rimasta

vacante per un mese. Da Calleri nessun segnale?

Absolutamente no e non per casualità.

E allora?

Roba vecchia, un piccolo scheletro nell'armadio. C'era il precedente della Lazio, nell'86, quando lui subentrò a Chinaglia. Quest'ultimo mi aveva rinnovato il contratto, un buon contratto. Calleri fece questione sui soldi. Presi quel pezzo di carta e lo strappai, svincolando da società da ogni impegno. Cupolone addio.

Dunque, dopo vent'anni d'attesa, considera chiusa la partita?

E perché, ho appena cominciato... Sono solo quattro anni che aleno.

WORLD LEAGUE. Rivoluzione: si giocherà con i piedi?

L'Italvolley fa poker Cuba si arrende a Giani

LORENZO BRIANI

■ Gli azzurri di Julio Velasco, battendo con il punteggio di 3 a 0 (15-13; 15-8; 15-9) la nazionale di Cuba si sono aggiudicati ieri sera la World League per la 4ª volta. E insieme alle medaglie in palio anche l'assegno da un milione di dollari (oltre un miliardo e mezzo di lire). La partita di ieri sera? Praticamente perfetta, almeno quella italiana, visto che i vari Giani, Bernardi e soci hanno giocato un incontro senza sbafature e non hanno dato respiro agli avversari caraibici che sono addirittura stati costretti a mandare in panchina Joel Despaigne, uno fra i migliori giocatori del mondo. Il migliore degli italiani è stato Andrea Giani. Al terzo posto è arrivato il Brasile che al tie break è riuscito a piegare l'ostica Bulgaria.

Intanto cambiano le regole del volley: Romano potrebbe essere una delle star della prossima nazionale di pallavolo brasiliana visto che il volley del futuro sta velocemente avvicinandosi al calcio. La Federazione internazionale, infatti, tra le varie proposte di modifica dei regolamenti dovrà anche decidere se si potrà colpire il pallone con i piedi (soltanto in difesa, per fortuna)

na) in modo da consentire al gioco una maggiore lunghezza e spettacolarità. Così, a parte qualche piccolo ritocco alle regole fondamentali, il volley si appresta a diventare il fratello piccolo del football, disciplina praticata da diversi anni sulle spiagge di Rio de Janeiro e che ha diversi personaggi come promotori, non ultimo il popolare Romario che proprio pallavolista non è. Una rivoluzione vera, questa del tocco di piede in difesa, che sta per cadere sulla gente che pratica la pallavolo. C'è di definire questa proposta «assurda» e chi «totalmente fuori luogo», ma se il presidente della Federazione internazionale Ruben Acosta ha deciso che questo cambiamento s'ha da fare, è ben probabile che si farà, nonostante tutto. La ratifica ufficiale ci sarà a settembre quando si riunirà il congresso mondiale, prima dei campionati del mondo in Grecia. Difficilmente, però, qualcuno oserà andare contro i voleri del presidente Acosta.

Così la pallavolo cambia faccia, anche in nome degli sponsor che da qualche anno a questa parte si sono accorti che il «prodotto vol-

ley» è piuttosto redditizio. Se da una parte, però, si giocherà con i piedi, dall'altra è stata definitivamente accantonata anche la proposta di giocare il match al meglio di sette set al tie break, con la vittoria a chi arrivava per primo a quattro. «Lo scopo delle nuove regole? È quello di semplificare il gioco evitando interruzioni dannose per lo spettacolo - spiega Ruben Acosta -. A volte capita che un giocatore tocchi involontariamente il pallone e venga punito con il fallo. Il tocco con i piedi, però, avrà valore soltanto in fase difensiva, non si potrà mai realizzare un punto con un pallone calcato con i piedi». Insomma, la pallavolo cambia, ma non diventa calcio. Una miscela pericolosa, però, si. Perché potrebbe disorientare i fruitori di quel famoso «prodotto volley» così caro agli sponsor che ogni due o tre anni modifica le sue regole basilari. Pensate al cinquantenne disattento che vede in tv un match di pallavolo (quella delle nuove regole) e non capisce come mai l'arbitro non usi il fischietto quando un giocatore tocca la palla con i piedi. Anche il basket è uno sport vincente, e lo è anche perché ha modificato i tempi, ma non il gioco.

GOODWILL GAMES. L'Italia batte la Spagna 9 a 8

Il Settebello è di bronzo

■ Nove a otto per gli azzurri, come alle Olimpiadi di Barcellona quando i ragazzi di Rudic ottennero la medaglia d'oro nella pallanuoto battendo la Spagna. Ieri, a San Pietroburgo, stesse formazioni in acqua ma con un obiettivo diverso: la medaglia di bronzo dei Goodwill Games. Certo, il tono del match è stato molto inferiore a quello della finale olimpica ma nessuna delle due formazioni era così sottomessa da lasciarsi battere

senza reagire. Così è venuta fuori una partita tutto sommato interessante con qualche spunto personale assai spettacolare. All'appuntamento è mancato Alessandro Campagna, capitano azzurro, che in difesa si è fatto sentire mentre in attacco non è riuscito a dare il suo solito apporto. Dall'altra parte, Estiarte ha messo in bella mostra tutta la sua grinta e il suo carattere, doti che non gli sono mai mancate in queste ultime stagioni, anche

nel campionato italiano.

Nella finale per il 1° e 2° posto, invece, si è imposta la formazione russa che ha battuto con due reti di scarto (11 a 9) la Germania. «Prima degli appuntamenti importanti (campionati del mondo, per esempio) noi non abbiamo mai fatto delle prestazioni eccezionali - ha detto Rudic, il ct azzurro - ma poi quando è venuto il momento di tirare fuori le unghie lo abbiamo fatto. Qui siamo arrivati terzi, possiamo ben sperare per Roma...».

Modena

26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 1994

festa

N A Z I O N A L E

l'Unità

